

Studio Biblico Interconfessionale

Salerno, 27 marzo 2017 – Scaletta relazione past. Antonio Squitieri

Galati 5,16-25

Jacques Ellul scrive ne “L’etica della libertà”: “La gloriosa libertà dei figli di Dio non è il volare giocoso di una farfalla da un fiore attraente ad un altro. Essa è gioiosa, ma pure radicale, aspra e assoluta. Caricandoci dei nostri fardelli, Dio ci immette in una avventura inattesa, in un conflitto che è, in ultimo, quello della libertà”.

Proprio a questa avventura Paolo pensa nella sua lettera ai Galati. Già ha definito la libertà come dono. Come nell’uscita dall’Egitto, Dio libera il suo popolo dalla schiavitù del passato per introdurlo nell’orizzonte del futuro. Ciò che è donato diventa anche un’avventura inattesa, un movimento che fa abbandonare certezze e sicurezze e che conduce alla logica dell’amore e alle esigenze del servizio.

“Voi siete stati chiamati a libertà” (v. 13). Questa affermazione riduce chiaramente la libertà del cristiano a base dell’etica. “Cristo ci ha liberati. L’opera liberatrice di Cristo diventa la condizione dalla quale tutto il resto dipende: senza di essa l’etica cristiana cessa di essere tale. Un’etica simile, fondata sulla libertà, avrà come conseguenza un comportamento in contrasto rispetto ad una condotta dipendente in modo esclusivo dalla legge.

Le persone liberate da Gesù Cristo hanno ricevuto la vocazione all’amore reciproco. Paolo non esita a formulare tale appello in termini di comandamento: un comandamento totalizzante senza vie d’uscita, che pretende dal singolo interpellato attenzione assoluta.

Infatti, per Paolo i desideri della carne sono mirati a ostacolare i desideri dello Spirito e viceversa. Le persone possono essere animati da intenzioni perfettamente buone nel voler fare qualcosa di valido; eppure, nel momento in cui si mette all’opera, la carne crea enormi difficoltà e cerca di ostacolare i buoni propositi. Ciò richiama l’opposizione tra il volere e il fare di cui Paolo parla nella Lettera ai Romani (7,15-20), quando la legge, seppur santa, non è in grado di far superare il peccato. “Ma, scrive l’apostolo, se siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge” (3,23), il che significa che la legge si comporta nei loro confronti al pari di un dittatore, che esige e condanna, ma che è incapace di garantire la libertà.

Lo Spirito, dunque, con la sua potenza non solo riesce a sconfiggere i desideri della carne, ma libera anche da questa tirannia della legge.

Nei successivi vv. 19-24 la contrapposizione carne-Spirito fa un passo avanti mettendo in contrasto le opere dell’una e il frutto dell’altro.

“Ora le opere della carne sono manifeste” (v. 19). Qualora le conseguenze di azioni malvagie non fossero chiare in altro modo, Paolo pronuncia un minaccioso avvertimento: “chi fa tali cose non erediterà il regno di Dio” (v 21). Esiste una incompatibilità di fondo fra una vita condizionata dalla carne e una vita nel regno di Dio.

In contrapposizione, lo Spirito conduce all'amore, la propensione autentica richiesta dalla legge mosaica (v. 14) e dalla "legge di Cristo" (6,2); e, con l'amore, "gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo" (v. 22). Con una punta di ironia, Paolo aggiunge: "contro queste cose non c'è legge" (v. 23). Lo Spirito, e non la legge, conduce a tali risultati, che vanno al di là delle richieste della legge stessa.

Tra l'altro, si hanno diverse versioni ed interpretazioni del termine sarx, ovvero "carne", per esempio: "natura malvagia" o "natura umana"; o anche "il materiale".

Quanto Paolo intende con la parola "carne" ha bisogno, in parte, di essere tradotto per i cristiani del nostro tempo. Egli non sostiene che le cose materiali siano malvagie per definizione, né dà per scontato che i sentimenti umani, i desideri fisici o i piaceri dei sensi vadano evitati o repressi. Ciò che rende la carne tanto devastante è che essa può diventare la norma di vita delle persone.

Questo mondo, improntato al criterio del successo ad ogni costo, ne assorbe tutti gli interessi. Manca l'apertura esistenziale all'azione di Dio, alla presenza dello Spirito, alla vita dell'Eterno.

La realtà del presente "secolo" malvagio e la nuova realtà di Dio presuppongono una lotta e i cristiani non sono soggetti inerti, bensì coloro che si battono per la propria libertà e per quella di tutti. Questa libertà è assicurata dallo Spirito che contende con la "carne", cioè con l'inclinazione al peccato propria della natura umana corrotta. I cristiani devono operare delle scelte tendenti alla ricerca di senso nel mondo della "carne".

Per questo, Paolo non esita a mettere i suoi lettori di fronte al comandamento di camminare nello Spirito. Camminare nello Spirito implica una decisione spontanea, che esorta i cristiani a mettere se stessi nelle mani dello Spirito, dell'operare di Dio e semplicemente di accettarne la guida. Lo Spirito non è un Spirito riluttante che va persuaso o implorato con insistenza per farci accedere al nuovo mondo di Dio.